



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
24 settembre 2026

ENERGIA

IL RITORNO DELL'ATOMO

IL PROGETTO STRATEGICO

Il governo punta su piccoli reattori modulari
Escluso il modello francese basato
su grandi impianti di tipo tradizionaleVia libera alla legge sul nucleare
«Prime centrali entro il 2034»

Meloni: una scelta di buon senso. Opposizioni all'attacco: arma di distrazione

●ROMA. Dopo quasi 40 anni dalla chiusura delle centrali atomiche, con il referendum del 1987, l'Italia ha una legge per riaprirle. Il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge delega Pichetto sul nucleare sostenibile. Scopo della nuova norma è ridare al paese una legislazione sull'atomo, che regoli la costruzione e la gestione delle centrali.

«Una scelta coraggiosa e di buon senso» per la premier Meloni, «strumento di distrazione» e «prodotto da campagna elettorale» per l'opposizione. Secondo il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, padre della legge, l'Italia potrebbe riavere le centrali nucleari nel 2033-2034.

La nuova legge dà al governo la delega per emanare decreti che disciplinino la materia, e definisce i campi d'intervento: costruzione ed esercizio delle centrali, gestione delle scorie radioattive e sicurezza, istituzione degli organi di controllo, produzione di idrogeno tramite energia nucleare. «Siamo già al lavoro per redigere i decreti attuativi - ha dichiarato il ministro Pichetto -. Lo faremo, di sicuro, entro fine anno».

Per la premier Giorgia Meloni, il nucleare «significa per famiglie e imprese più sicurezza energetica, meno dipendenza dall'estero e meno esposizione alle crisi internazionali, energia stabile e a basse emissioni, una risposta concreta alla domanda di elettri-



AMBIENTE
Il ministro
Gilberto
Pichetto
Fratin
padre
della legge
già al lavoro
per
disciplinare
la materia

più. Sono impianti economici e più sicuri di quelli tradizionali.

Le versioni più moderne poi bruciano le scorie delle vecchie centrali, e sono raffreddate a piombo liquido: in caso di guasto, il reattore si spegne e non esplode. Gli Smr sono ancora alla fase sperimentale, ma i produttori contano di metterli sul mercato nella prima metà degli anni Trenta.

I parlamentari della maggioranza plaudono compatti all'approvazione della legge, ma l'opposizione spara a zero (salvo Azione di Carlo Calenda, che ha votato il provvedimento).

Per il deputato di Avs Angelo Bonelli, «dopo quattro anni e mezzo di governo, con l'Italia che ha tra i costi dell'energia più alti d'Europa, Meloni tira fuori dal cilindro

gli Smr, una tecnologia che oggi non ha alcuna applicazione commerciale nel mondo. È uno strumento di distrazione per coprire l'incapacità di un governo che ha frenato le rinnovabili e favorito le grandi società energetiche e i loro profitti».

«Il nucleare sostenibile che ci raccontano non esiste in nessun angolo del pianeta - dichiara il deputato Cinque-

stelle Sergio Costa -. È un prodotto da campagna elettorale». Per le ong ambientaliste Greenpeace Italia, Legambiente, Wwf Italia e Kyoto Club, «il nucleare non risolve nessuno dei tanti problemi che oggi l'Italia ha di fronte, nel mezzo della seconda crisi energetica negli ultimi 4 anni».

Per il viceministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Vannia Gava, «l'approvazione definitiva del disegno di legge sul nucleare è un risultato storico, al quale abbiamo lavorato con convinzione e responsabilità. Come Lega - prosegue - abbiamo sempre sostenuto il ritorno del nucleare, fin dal 2028, e oggi il Governo compie un passo concreto per rafforzare la sicurezza e l'indipendenza energetica del Paese. Il nucleare di nuova generazione significa più sicurezza energetica, energia competitiva per famiglie e imprese e un contributo concreto alla riduzione delle emissioni. Ora al Maese - conclude Gava - saremo chiamati a dare rapidamente attivazione alla delega».



LA SCELTA DELL'ITALIA
In foto, un prototipo di «Small Modular Reactor», piccolo reattore nucleare modulare. Si tratta di motori di sommergibili chiusi in un tubo d'acciaio: si costruiscono in fabbrica e si trasportano nella centrale, installandoli in serie di quattro o più.

PROSSIMO PASSO

I decreti attuativi
saranno redatti
entro la fine dell'anno

cià che crescerà con data center e intelligenza artificiale». «Una scelta coraggiosa e di buon senso», la definisce la premier.

Per il ministro Pichetto, «in base agli elementi che ho a disposizione dagli esperti del settore», le prime centrali potrebbero cominciare a funzionare in Italia «verso il 2033-2034». «Un passo importante per l'autonomia strategica del Paese - ha commentato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso -, fondamentale per garantire nei prossimi anni un mix energetico sostenibile e competitivo. L'Italia torna al futuro».

Il governo punta a riportare in Italia non le grandi centrali tradizionali, come quelle francesi, ma i piccoli reattori modulari (gli Small modular reactor, Smr). Si tratta in pratica di motori di sommergibili chiusi in un tubo d'acciaio. Si costruiscono in fabbrica e si trasportano nella centrale, installandoli in serie di quattro o

IL MINISTRO PICHETTO FRATIN

«È una legge per il futuro energetico dell'Italia Ora i decreti attuativi»

Celestina Dominelli — a pag. 3



Ministro.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

«È un passo importante per il nostro Paese Ora i decreti attuativi»

Celestina Dominelli

È visibilmente soddisfatto Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (Forza Italia), artefice del provvedimento che ieri ha incassato l'ok definitivo del Senato: «Sento di aver fatto un passo importante per il Paese: è una legge per il futuro energetico dell'Italia», spiega a valle dell'ok in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*.

Ci sono voluti undici mesi per arrivare al traguardo da quando la delega è approdata alla Camera. Un percorso a ostacoli? Preferisco dire che è stato un percorso graduale, com'era giusto fosse, e che aggiunge una possibilità affinché il Paese possa crescere e essere più competitivo. Tutto questo andando per gradi, con i decreti di attuazione, e valutando gli strumenti a disposizione nei prossimi anni come i mini-reactori. In questo modo non solo dotiamo il Paese, in prospettiva, di una fonte di energia programmabile, ma forniamo un assist per integrare le rinnovabili nel sistema energetico italiano. Gli analisti stimano un ulteriore fabbisogno energetico nel 2040 di almeno 100-150 terawattora in più rispetto a ora e, se già oggi siamo carenti di 50 TWh nella nostra produzione, l'indipendenza e la sicurezza del Paese vengono meno. Ecco perché credo di aver reso un buon servizio alle future generazioni.

L'opposizione sollecita un

confronto serio su questo tema.

Lei come replica?

Rispondo ribadendo che, dietro a questa legge, c'è stata una seria elaborazione, con la Piattaforma (il tavolo tecnico che ha definito la roadmap propedeutica al Ddl, ndr), analisi e verifiche puntuali, e, soprattutto, un notevole contributo delle migliori intelligenze del sistema nucleare italiano nelle università, negli enti nazionali e nelle imprese. Da questo discenderanno le norme di attuazione, che sono la parte operativa, tecnica e di sicurezza. È un passo che va fatto scalino per scalino: se cerchi di fare più scalini con un salto, rischi di cadere. A me premeva fornire un quadro normativo per dare serenità alle scelte che dovranno portarci, all'inizio del prossimo decennio, a far partire la produzione con l'energia nucleare.

Chiuderà i decreti attuativi entro l'anno?

Confermo questa scadenza. Anche perché ci sono cinque gruppi di lavoro al ministero che hanno cominciato l'elaborazione su una serie di aspetti, dalle procedure di permitting al ruolo della futura Agenzia, passando per il tema della trasparenza informativa e delle tecnologie. Perciò posso affermare con sicurezza che, entro fine anno, sarò in grado di fare la proposta dei decreti attuativi. Poi, naturalmente, ci sarà il percorso con la Conferenza delle Regioni e i pareri delle commissioni, ma sarà la parte finale della definizione del

quadro giuridico.

Il nucleare continua a essere molto divisivo: non teme il moltiplicarsi dei veti locali che potrebbe rallentare la fase realizzativa?

È una questione che stiamo già valutando perché una parte dei decreti attuativi avrà come oggetto proprio la trasparenza, l'informazione e le modalità di condivisione. Questo percorso deve essere lento perché deve essere chiaro: non si fa niente senza la condivisione dei territori.

Non c'è, però, la corsa tra i Comuni a ospitare gli impianti tanto che alla Camera è stato introdotto il meccanismo dell'autocandidatura...

I piccoli reattori possono essere costruiti dove ci sono concentrazioni industriali e ho già diverse istanze da parte di consorzi di imprese pronti ad attivarsi. Tutto questo, però, voglio ribadirlo, dovrà avvenire con criteri di localizzazione e valutazioni puntuali, assicurando il massimo dell'informazione e della condivisione con la realtà territoriale.

Serviranno i poteri sostitutivi



dello Stato per favorire la messa a terra degli impianti?

Mi auguro di no ed è per questo che occorrono informazione e condivisione. È dovere del governo dare le regole per il futuro e questa norma non la utilizzerà questo esecutivo in questa legislatura: governare significa, però, assumersi la responsabilità delle azioni anche per il futuro.

Ci sarà una nuova Authority che ingloberà l'Isin (Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione) per garantire una governance efficiente?

È la traiettoria che abbiamo disegnato: ritengo si debba costituire un'autorità che comprenda l'Isin, integrando l'esperienza e le competenze esistenti con l'adeguamento alle normative internazionali.

C'è anche un tema di armonizzazione delle regole con gli altri Paesi, a partire dagli standard di licenza.

Abbiamo cominciato una valutazione rispetto alle convenzioni internazionali, alle regole dell'Iaea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) e dell'Unione Europea. Deve essere un percorso coerente con il paradigma di nucleare sostenibile della Ue.

Come si fa a rendere sostenibili questi impianti senza ulteriori impatti sulle bollette?

Le valutazioni andranno fatte con numeri puntuali. Attualmente si parla di circa 7-8mila euro di investimento per kilowatt in un mini-reattore. È uno sforzo molto importante all'inizio, ma va calcolato su un reattore programmabile che dura 60 anni. Se, poi, confrontiamo questi numeri con il fotovoltaico e le batterie, l'analisi dei costi ci dice che potrebbe esserci equilibrio.

Quando ci saranno verosimilmente le prime mini centrali?

Per gli Smr (piccoli reattori modulari), i tecnici parlano di 2033-2034, mentre per gli Amr, i reattori di quarta generazione, ci vorrà qualche anno in più.



Al vertice.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECNOLOGIA

RAPPORTO ITALIAN TECH LANDSCAPE

RICAVI IN CRESCITA

Tre diverse realtà pugliesi entrano nella mappa nazionale con competenze che spaziano dalla manifattura alla salute

IL FUTURO DEL SETTORE

Software, visione artificiale e IA svilupperanno presto sistemi più autonomi e capaci di adattarsi alle condizioni in cui operano

Robotica, la Puglia sul podio una sfida che vale 30 milioni

Tre soluzioni sviluppate in regione. Bari e il Salento al centro della nuova frontiera

GIANPAOLO BALSAMO

● La robotica non è più soltanto una frontiera della grande industria del Nord. Anche la Puglia entra nella mappa delle tecnologie avanzate e lo fa con numeri che la collocano sul podio nazionale.

Sono tre le soluzioni sviluppate sul territorio regionale censite dall'«Italian Tech Landscape 2026», per un valore di 30 milioni di euro. Davanti alla Puglia ci sono soltanto Lombardia e Toscana, rispettivamente con sei e cinque soluzioni.

ITALIAN TECH LANDSCAPE - La robotica pugliese si sviluppa così dalla manifattura alla salute, fino ai sistemi autonomi per il mare. I numeri arrivano, come detto, dall'«Italian Tech Landscape», il rapporto realizzato da La Tech Made in Italy in collaborazione con Altermind, per fotografare il patrimonio di competenze tecnologiche del Paese. Per la robotica il rapporto censisce 22 soluzioni e 2.954 lavoratori specializzati, per un mercato che vale 1,1 miliardi di euro di ricavi.

Il comparto sta cambiando pelle, passando dalla semplice automazione a sistemi intelligenti e autonomi. La classifica territoriale vede la Lombardia al primo posto con sei soluzioni e 187 milioni di euro di ricavi. Segue la Toscana con cinque soluzioni e 132 milioni. Poi la Puglia, con tre soluzioni e 30 milioni. Un terzo posto rilevante perché dietro il dato regionale non c'è un solo grande gruppo, ma tre aziende attive in ambiti differenti. Seguono Liguria e Piemonte, mentre Emilia-Romagna, Marche, Veneto e Campania completano il quadro con una soluzione.

ROBOZE - A Bari opera «Roboze», fondata da Alessio Lorusso, che ne è anche amministratore delegato. L'azienda è specializzata nella manifattura additiva, cioè nella produzione attraverso la stampa tridimensionale di componenti destinati all'industria. Utilizza superpolimeri e materiali compositi e sviluppa tecnologie

rivolte a settori come aerospazio, energia e industria. La società ha inoltre rafforzato la propria presenza negli Stati Uniti con una sede a El Segundo, in California, dedicata ai comparti aerospaziale e della difesa.

BIONIT LABS - Dal Barese al Salento cambia il campo di applicazione. A Soleto, nel Leccese, opera BionIT Labs, fondata da Giovanni Antonio Zappatore, che ne è amministratore delegato. La sua storia nasce da una tesi di laurea e dalla volontà di superare i limiti delle protesi tradizionali. Da quel percorso è nata Adam's Hand, una mano bionica adattiva destinata a persone con differenze o perdita dell'arto superiore. La società, oggi società benefit, concentra la propria attività sulla progettazione, produzione e ricerca nel campo delle protesi e degli ausili. La robotica diventa così tecnologia al servizio della persona, trasformando un'idea universitaria in un prodotto destinato al mercato.

MIRAI ROBOTICS - La terza realtà pugliese censita dal rapporto è «Mirai Robotics», con sede a Bari, fondata da Luciano Belviso, Luca Mascaro e Davide Dattoli, con Belviso amministratore delegato. In questo caso la robotica incontra il mare. L'azienda sviluppa sistemi autonomi per la navigazione marittima, combinando robotica, sensori, software e intelligenza artificiale. L'obiettivo è sviluppare imbarcazioni capaci di operare senza equipaggio o con livelli crescenti di autonomia, per attività di esplorazione e monitoraggio. Per una regione affacciata su due mari, è un ulteriore fronte dell'innovazione pugliese.

«Roboze», «BionIT Labs» e «Mirai Robotics» rappresentano quindi tre facce della stessa trasformazione: manifattura avanzata, tecnologia applicata alla salute e sistemi autonomi per il mare. Tre percorsi diversi, ma accomunati dall'alto contenuto tecnologico e da una forte proiezione oltre i confini regionali. È questo uno degli elementi più interessanti del dato pugliese: non un unico distretto della

robotica, ma competenze distribuite su settori diversi.

Sul piano nazionale la classifica dei ricavi vede al vertice «Comau», con 187 milioni di euro, seguita da «System Logistic», con 132 milioni, e Indeva Group, con 30 milioni.

IL FUTURO DELLA ROBOTICA - La robotica non è più soltanto una macchina programmata. Sensori, software, visione artificiale e intelligenza artificiale permettono di sviluppare sistemi più autonomi e capaci di adattarsi alle condizioni in cui operano. «La robotica non è più soltanto una questione di eccellenza ingegneristica o hardware, ma un ecosistema tecnologico avanzato guidato dal software, dalla percezione e dall'autonomia decisionale», spiega Max Brigida, founder e amministratore delegato de La Tech Made in Italy.

«Assistiamo a una trasformazione radicale in cui le imprese del settore si evolvono in vere e proprie software house, capaci di integrare visione artificiale, elaborazione dei dati direttamente sulle macchine e modelli digitali dei processi produttivi». Per Brigida, «scienza e tecnologia diventano a tutti gli effetti la nuova frontiera del Made in Italy», affiancando e potenziando la tradizione industriale.

Ed è proprio in questa nuova frontiera che la Puglia prova a conquistare spazio. Tre soluzioni, 30 milioni di euro di ricavi e un terzo posto nazionale indicano una direzione precisa: la robotica pugliese esiste, produce valore e sta costruendo tecnologie capaci di guardare ben oltre i confini regionali.





ROBOTICA Nuova frontiera
dell'industria pugliese
Nel riquadro Max Brigida
founder de La Tech Made in Italy

Orsini: «Scelta di responsabilità e visione»

Competitività

«Grazie al governo e alle forze politiche che hanno sostenuto un tema decisivo»

Nicoletta Picchio

«Il via libera al disegno di legge sul nucleare è una scelta di responsabilità e visione. Si guarda oltre l'emergenza e si apre una prospettiva di lungo periodo. Grazie al go-

verno e a tutte le forze politiche che hanno messo al centro in tempi rapidi un tema così delicato e decisivo per il futuro del Paese». Così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha commentato l'approvazione ieri in via definitiva del disegno di legge delega Pichetto sul nucleare sostenibile.

«Abbiamo sempre ritenuto che il nucleare di nuova generazione, un nucleare pulito – ha aggiunto – rappresenti una tecnologia del futuro e una risposta strutturale alla necessità di garantire energia a costi sostenibili e maggiore autonomia nazionale. L'Italia non

parte da zero: abbiamo imprese e competenze tecnologiche di assoluta eccellenza, già protagoniste nello sviluppo di queste tecnologie. L'approvazione di oggi è un passo determinante per aprire una prospettiva concreta anche nel nostro Paese».

Sulla questione dei tempi, Orsini



EMANUELE ORSINI
Presidente di
Confindustria

ha detto: «Sappiamo che serviranno anni, investimenti e competenze, ma proprio per questo era fondamentale rimettere in moto questa partita. C'è un rischio concreto di deindustrializzazione, aggravato dall'attuale contesto geopolitico e dagli squilibri nei costi dell'energia. Dobbiamo mettere le imprese italiane in condizione di competere ad armi pari. Il nucleare – ha concluso – può essere uno degli strumenti per ridare prospettiva, investimenti e forza al nostro sistema produttivo. È una scelta che guarda al futuro e alle prossime generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: svolta storica per il futuro

Le reazioni

Regina: il nucleare può rappresentare una leva per l'indipendenza energetica

«Il voto al Senato con l'approvazione definitiva del ddl nucleare è una svolta storica per il futuro del paese e per il rafforzamento del mix energetico nazionale. Diamo atto al governo e al parlamento dell'accelerazione su un fronte che riteniamo strategico per la competitività del paese. Dopo anni di assenza delle politiche energetiche, il nucleare oggi può rappresentare una leva fondamentale per rafforzare l'indipendenza energetica italiana, stabilizzare i costi dell'energia e accompagnare l'industria verso gli

obiettivi di neutralità climatica». Così il vice presidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, ha commentato il via libera definitivo, ieri, al ddl sul nucleare.

In Italia il rilancio di questa tecnologia si baserà sugli impianti più moderni disponibili, come i reattori di Generazione III+, in particolare gli Small Modular Reactor (SMR), e in futuro i reattori di Generazione IV, gli Advanced Modular Reactor (AMR). Impianti che garantiscono, dice la nota, produzione stabile di elettricità, basse emissioni, ridotti consumi di combustibile e costi energetici prevedibili, oltre a elevati standard di sicurezza attiva e passiva. Nel mondo l'energia nucleare è una certezza consolidata, che garantisce il 10% dell'elettricità mondiale ed è in espansione con 62 reattori in costruzione. Nella Ue garantisce il 23% dell'elettricità e sono 18 i paesi che hanno progetti di sviluppo in corso o prevedono strategie di potenziamento dell'energia nucleare. Inoltre il costo dell'energia nucleare è meno sog-

getto a volatilità, oltre ad essere in linea con le altre tecnologie decarbonizzate e estremamente più contenuto dei valori attuali dell'elettricità. In futuro i prezzi potranno essere ancora più competitivi.

«Il settore industriale potrà contribuire attivamente a questa sfida – prosegue Regina – in Italia oltre 70 aziende operano già nel nucleare e coprono diversi settori della filiera, dalla progettazione dei reattori alla produzione di componenti fino alla manutenzione degli impianti. Questo patrimonio industriale e scientifico rappresenta una solida base per rilanciare il programma nucleare nazionale che stimiamo porterà circa 117.000 nuovi posti di lavoro e un impatto economi-

co annuale che può superare i 50 miliardi di euro, circa il 2,5% del pil».

Le imprese «sono in particolare sofferenza, siamo a rischio di sospendere produzioni o comunque di rallentare pesantemente. Occorre trovare la strada insieme», aveva detto in mattinata Regina, partecipando in Confindustria alla conferenza stampa di presentazione alla seconda edizione dell'evento «I colori dell'energia» che si terrà a Brindisi dal 15 al 17 ottobre, dedicata ad approfondire le problematiche legate al tema, con particolare riferimento alle pmi. Regina ha rilanciato l'urgenza di mettere a terra il decreto bollette «insostenibile che sia bloccato da mesi a Bruxelles, mi fa piacere che il governo voglia prendersi qualche rischio» e di utilizzare i 14 miliardi di flessibilità di bilancio «per misure di impatto immediato, un pacchetto organico di investimenti strategici per ridurre il costo dell'energia», oltre a intervenire sull'Ets.

—N.P.



AURELIO REGINA

Vice presidente di Confindustria per l'Energia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chips Act moltiplicatore di investimenti: mobilitati 52 miliardi in tre anni

Semiconduttori

I progressi della Ue a tre anni dal lancio del regolamento per colmare il gap tecnologico

Si sono create nuove collaborazioni tra i centri di ricerca prima impensabili

Beda Romano

Dal nostro inviato CORK

Non passa settimana, se non giorno, senza che l'Unione europea tocchi con mano il suo ritardo in campo tecnologico, soprattutto nei confronti degli Stati

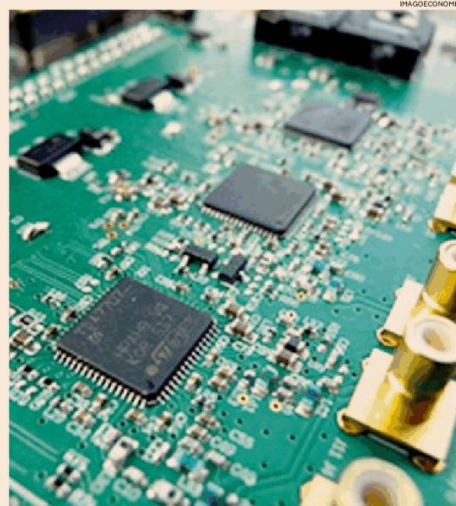
Uniti e della Cina. Eppure, a tre anni dall'entrata in vigore del Chips Act, il regolamento con il quale l'Europa vuole recuperare il tempo perduto nel settore dei microprocessori, il continente ha compiuto ineguagliabili progressi. Negli ultimi anni si sono venuti a creare livelli di collaborazione in campo europeo prima impensabili.

Giorgos Fagas è direttore dello sviluppo strategico al Tyndall National Institute, un centro di ricerca a Cork, la città irlandese fondata nel VI secolo da San Finbarr: «Mentre in passato il pano-

rama della ricerca europea era in gran parte frammentata, con vari poli di ricerca europei in Irlanda, Belgio, Francia, Germania, e così via, che operavano per lo più in modo isolato, oggi stiamo assistendo a un coordinamento molto più profondo e duraturo tra queste aree di eccellenza».

Prosegue il dirigente del centro irlandese: «Se dovessi descrivere l'aspetto che ha cambiato le regole del gioco, direi che il Chips Act ha fatto passare l'Europa da un modello di eccellenza individuale a uno di capacità collettiva. L'Europa ha sempre avuto ricercatori e istituti di ricerca di livello mondiale, ma ciò che spesso mancava era la capacità di tradurre tale eccellenza in innovazione coordinata, rilevante per il settore manifatturiero e su larga scala».

I programmi pilota e la maggiore collaborazione offrono alle aziende migliore visibilità sulle capacità disponibili



La sfida del futuro. Microprocessori prodotti da STMicroelectronics

Impulso agli investimenti

L'esperienza del Tyndall National Institute non è unica nel suo genere. Una prima ricognizione europea ha messo in luce come il Chips Act, entrato in vigore nel settembre del 2023, abbia creato nuove collaborazioni tra centri di ricerca; promosso nuovi investimenti pubblici e privati; e soprattutto impresso una accelerazione al delicato e importante processo di transizione dell'innovazione dal laboratorio all'industria, un aspetto questo nel quale l'Europa è tradizionalmente in ritardo.

Secondo la Commissione europea, sono attualmente attivi in tutta l'Unione europea cinque programmi-pilota nel solo settore dei chips. Insieme ad altri cinque centri di ricerca in Europa, il Tyndall National Institute partecipa al programma NanoIC, tutto incentrato sui microprocessori di ultima generazione. D'altro canto, si calcola che i componenti indispensabili ai nuovi programmi di intelligenza artificiale rappresenteranno il 70% del mercato dei chips alla fine di questo decennio.

A Lovanio, nel Belgio fiammingo, l'IMEC è specializzato nella nanotecnologia e nella microelettronica. Da lavoro a 5.500 persone provenienti da 96 Paesi. Anche qui l'opinione sul Chips Act è positiva. Spiega il vicepresidente Jo De Boeck: «Oltre a rafforzare la collabo-

razione tra gli enti di ricerca, l'industria e le autorità pubbliche, ha accelerato gli investimenti strategici nelle infrastrutture di ricerca, nella capacità di innovazione e nello sviluppo delle competenze in tutta Europa».

Secondo le cifre della Commissione europea, il Chips Act ha permesso in tre anni di mobilitare investimenti per 52 miliardi di euro. Importante è stato il ruolo della Banca europea degli investimenti (Bei). «Tra il 2021 e oggi abbiamo erogato aiuti per 4,5 miliardi di euro nel settore dei microprocessori, di cui 1,7 miliardi solo nel 2025», conferma Laura Piovesan, direttrice generale del dipartimento progetti dell'istituzione lussemburghese.

Vicinanza all'industria

In Finlandia, invece, si sottolinea il rapporto con l'economia reale. Spiega Solveig Roschier, un dirigente del centro di ricerca VTT di Helsinki: «Direi che il Chips Act è sempre più un fattore di svolta (*game changer* in inglese, ndr), soprattutto per l'industria europea. I programmi-pilota e la maggiore collaborazione all'interno dell'ecosistema europeo (...) stanno offrendo alle aziende una maggiore visibilità sulle capacità disponibili in termini di lavorazione, crescita e produzione».

Tra le altre cose, il VTT di Helsinki racconta di essere stato avvicinato di recente da un partner nel grande mondo della ricerca europea che sta ampliando le proprie capacità di lavorazione, passando dai wafer da 150 millimetri a quelli da 200 millimetri. Quest'ultimo si è rivolto al centro di ricerca finlandese perché il VTT aveva appena compiuto la stessa transizione. La concorrenza tra istituti avrebbe reso ciò impensabile prima dell'avvio dei programmi-pilota, sostiene il dirigente finlandese.

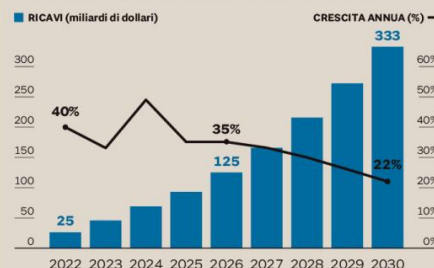
Il Chips Act 2.0, proposto in giugno dalla Commissione europea, mira a rafforzare la presenza europea in particolare nel mondo delle banche-dati (le cosiddette *cloud*). Il nuovo regolamento, spiega il portavoce comunitario Thomas Regnier, «sosterrà gli investimenti e i progetti strategici, affrontando al contempo le vulnerabilità che potrebbero mettere a rischio le forniture». Insomma, la strada europea verso una maggiore autonomia in campo tecnologico è ancora lunga, ma forse meno ripida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gap europeo in un settore in espansione

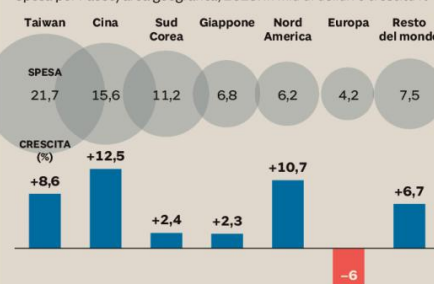
IL MERCATO DEI CHIP

Ricavi stimati e previsti del mercato globale dei semiconduttori per l'intelligenza artificiale. In miliardi di dollari e crescita annua



LA PRODUZIONE DI CHIP NEL MONDO

Spesa per Paese/area geografica, 2025. In mld di dollari e crescita %



Fonte: Statista Market Insights